

**“ Moniti severi**

**Negli ultimi decenni sono giunti solo dai papi. Memorabili quelli di Giovanni Paolo II**

RAVENNA  
 “La comunicazione nella Commedia - Dalla denuncia della corruzione all’invettiva” è il tema del confronto che si è svolto ieri a Ravenna, nell’ambito del Festival “Dante 2021”, tra il presidente dell’Abi Antonio Patuelli e Ferruccio de Bortoli.



di ANTONIO PATUELLI

“**AHI SERVA ITALIA**, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!”, scriveva Dante Alighieri circa sette secoli fa nel sesto canto del Purgatorio.

Questa era una denuncia o qualcosa di più? L’Inferno e anche il Purgatorio dantesco gradano colpe e pene, non uniformano le responsabilità e i delitti posti in essere in vita. La costruzione delle cantiche dantesche e la struttura anche fisica disegnata dall’Alighieri differenziano i giudizi sui comportamenti umani. Dante non esprime una uniforme denuncia, ma indica specificamente colpe e pene e, al culmine dei casi più gravi, lancia invettive morali.

**LA PRIMA** invettiva è nel diciannovesimo canto dell’Inferno, nell’ottavo Cerchio, dove sono condannati i fraudolenti, fra i quali i simoniaci, cioè coloro che in vita fecero commercio di beni spirituali e uffici della Chiesa. In quella bolgia Dante colloca Papa Bonifacio VIII che era stato una delle principali cause del suo esilio. In altri canti

# «Guai a evasori fiscali e corrotti» Dante e l’eterno valore dell’invettiva

*Ritrovare il peso della tensione morale contro lo scetticismo*



“Dante e Virgilio all’Inferno” (1850) dell’artista francese William-Adolphe Bouguereau

dell’Inferno Dante lancia invettive, quando descrive la bolgia dei ladri, nonché nel canto assai noto del Conte Ugolino, traditore della sua città e dei suoi figli. L’invettiva contro i pisani arriva ad auspicare che le isole di Capraia e Gorgona, dell’arcipelago toscano, si avvicinino alla foce dell’Arno per ostruirla, per farne straripare le acque e per annegare tutti i pisani.

**SETTE SECOLI** dopo, la denuncia nella contemporanea comunicazione mediatica, soprattutto nei lunghi anni della grave crisi economica, è stata un elemento prevalente, continuo, quasi uniforme, scaden-

**ALL’INFERNO**  
**Il primo J’accuse nel XIX canto**  
**contro simoniaci e fraudolenti**  
**Fra loro papa Bonifacio VIII**

zato nei palinsesti televisivi, spesso senza differenziare i toni, senza molte distinzioni e tanto meno sottigliezze, e senza arrivare alle più alte conseguenze morali, senza raggiungere i livelli dell’invettiva. Ne è conseguenza assuefazione, rassegnazione e una sfiducia quasi generalizzata verso tutto e tutti, una caduta anche delle speranze di un domani migliore, con la crescita di

un assai diffuso scetticismo. L’appiattimento e la continuità dell’informazione di denuncia, priva della forza morale e dell’impennata dell’invettiva, ha portato anche a una diffusa assuefazione verso vari modi di delinquere. Nonostante le continue denunce, l’evasione fiscale e la corruzione sono cresciute in un quadro di frequente rassegnazione.

**BISOGNA CAMBIARE** registro. Occorre un’impennata etica, una reazione morale che non assuefaccia, ma produca un salto di qualità nel civismo, nei doveri e nei diritti di cittadinanza, per una più consa-

pevole responsabilità civile. Non si può immaginare che un’Italia, così martoriata da una diffusa evasione fiscale e corruzione, possa essere in grado di divenire una delle grandi nazioni economicamente e civilmente più competitive in un mondo assai globalizzato, in un’Europa quanto mai integrata. Occorre alzare il livello della tensione morale e ideale, non limitarsi alla continuità della denuncia, ma avere la capacità dantesca di riuscire a realizzare anche invettive di alto spessore morale che possano essere efficaci per cambiare in

**CAMBIARE SI PUÒ**  
**Bisognerebbe non limitarsi**  
**alla continua denuncia,**  
**ma impegnare le coscienze**

meglio la società.

**SOLO DAI PONTEFICI**, negli ultimi decenni, sono venute invettive morali: indimenticabili quelle di Giovanni Paolo II. Ma occorre anche che dal mondo civile cresca una tensione morale per travolgere lo scetticismo uniforme e far produrre forti ripensamenti. La prima invettiva civile va oggi rivolta contro la corruzione e l’evasione fiscale, contro reati che sono innanzitutto verso la fiducia pubblica, la collettività e gli stessi principi costituzionali dello Stato di diritto. La corruzione e l’evasione fiscale sono atteggiamenti da rifiutare anche come profondamente associati. Occorre, quindi, ricorrere anche all’invettiva a sostegno della legalità, per favorire la ripresa civile ed economica di un’Italia che sta ritrovando qualche via di maggior fiducia.





Negli ultimi decenni sono giunti solo dai papi. Memorabili quelli di Giovanni Paolo II

# «Guai a evasori fiscali e corrotti» Dante e l'eterno valore dell'invettiva

*Ritrovare il peso della tensione morale contro lo scetticismo*

RAVENNA

**“La comunicazione nella Commedia - Dalla denuncia della corruzione all'invettiva” è il tema del confronto che si è svolto ieri a Ravenna, nell'ambito del Festival “Dante 2021”, tra il presidente dell'Abi Antonio Patuelli e Ferruccio de Bortoli.**



di ANTONIO PATUELLI

**“AHI SERVA ITALIA, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello!”**, scriveva Dante Alighieri circa sette secoli fa nel sesto canto del Purgatorio.

Questa era una denuncia o qualcosa di più? L'Inferno e anche il Purgatorio dantesco graduano colpe e pene, non uniformano le responsabilità e i delitti posti in essere in vita. La costruzione delle cantiche dantesche e la struttura anche fisica disegnata dall'Alighieri differenziano i giudizi sui comportamenti umani. Dante non esprime una uniforme denuncia, ma indica specificamente colpe e pene e, al culmine dei casi più gravi, lancia invettive morali.

**LA PRIMA** invettiva è nel diciannovesimo canto dell'Inferno, nell'ottavo Cerchio, dove sono condannati i fraudolenti, fra i quali i simoniaci, cioè coloro che in vita fecero commercio di beni spirituali e uffici della Chiesa. In quella bolgia Dante colloca Papa Bonifacio VIII che era stato una delle principali cause del suo esilio. In altri canti

dell'Inferno Dante lancia invettive, quando descrive la bolgia dei ladri, nonché nel canto assai noto del Conte Ugolino, traditore della sua città e dei suoi figli. L'invettiva contro i pisani arriva ad auspicare che le isole di Capraia e Gorgona, dell'arcipelago toscano, si avvicino alla foce dell'Arno per ostruirla, per farne straripare le acque e per annegare tutti i pisani.

**SETTE SECOLI** dopo, la denuncia nella contemporanea comunicazione mediatica, soprattutto nei lunghi anni della grave crisi economica, è stata un elemento prevalente, continuo, quasi uniforme, scaden-

## ALL'INFERNO

**Il primo J'accuse nel XIX canto contro simoniaci e fraudolenti Fra loro papa Bonifacio VIII**

zato nei palinsesti televisivi, spesso senza differenziare i toni, senza molte distinzioni e tanto meno sottigliezze, e senza arrivare alle più alte conseguenze morali, senza raggiungere i livelli dell'invettiva. Ne è conseguita assuefazione, rassegnazione e una sfiducia quasi generalizzata verso tutto e tutti, una caduta anche delle speranze di un domani migliore, con la crescita di un assai diffuso scetticismo.

L'appiattimento e la continuità dell'informazione di denuncia, priva della forza morale e dell'impennata dell'invettiva, ha portato anche a una diffusa assuefazione verso vari modi di delinquere. Nonostante le continue denunce, l'evasione fiscale e la corruzione sono cresciute in un quadro di frequente rassegnazione.

**BISOGNA CAMBIARE** registro. Occorre un'impennata etica, una reazione morale che non assuefaccia, ma produca un salto di qualità nel civismo, nei doveri e nei diritti di cittadinanza, per una più consa-

pevole responsabilità civile. Non si può immaginare che un'Italia, così martoriata da una diffusa evasione fiscale e corruzione, possa essere in grado di divenire una delle grandi nazioni economicamente e civilmente più competitive in un mondo assai globalizzato, in un'Europa quanto mai integrata.

Occorre alzare il livello della tensione morale e ideale, non limitarsi alla continuità della denuncia, ma avere la capacità dantesca di riuscire a realizzare anche invettive di alto spessore morale che possano essere efficaci per cambiare in

## CAMBIARE SI PUÒ

**Bisognerebbe non limitarsi alla continua denuncia, ma impegnare le coscienze**

meglio la società.

**SOLO DAI PONTEFICI**, negli ultimi decenni, sono venute invettive morali: indimenticabili quelle di Giovanni Paolo II. Ma occorre anche che dal mondo civile cresca una tensione morale per travolgere lo scetticismo uniforme e far produrre forti ripensamenti.

La prima invettiva civile va oggi rivolta contro la corruzione e l'evasione fiscale, contro reati che sono innanzitutto verso la fiducia pubblica, la collettività e gli stessi principi costituzionali dello Stato di diritto. La corruzione e l'evasione fiscale sono atteggiamenti da rifiutare anche come profondamente asociali. Occorre, quindi, ricorrere anche all'invettiva a sostegno della legalità, per favorire la ripresa civile ed economica di un'Italia che sta ritrovando qualche via di maggior fiducia.